

## GROW (2015) – Recensioni

drammaturgia **Tobia Rossi**  
concept **Silvia Bennett, Marcela Serli, Caterina Simonelli**  
coreografie **Silvia Bennett**  
con **Silvia Bennett, Marcela Serli, Caterina Simonelli**  
consulenza artistica **Federico Tiezzi**  
audio-luci **Michele Giunta**  
ufficio stampa e promozione **Mariacristina Bertacca**  
organizzazione **Francesca Giannini**  
produzione **Compagnia Lombardi-Tiezzi | IF Prana**

### **Viola Giannelli, *Uno, due tre: in bocca alla strega tocca a te!***

Grow.  
Crescere è complicato.  
Grow.  
Crescere è difficile.  
Grow.  
Crescere è necessario?

Sapersi destreggiare tra problemi familiari, economici e la propria crescita individuale, all'interno di una società troppo spesso sessista, può non essere così semplice e indolore. Lo sanno bene Hansel e Gretel, protagonisti di questa messinscena, che finiscono per dover sconfiggere streghe interiori e strega in carne e ossa.

Questo, oltre alla necessità che gli adulti desiderino prima di tutto lo sviluppo e la felicità dei bambini, è il messaggio lanciato dalla compagnia If Prana che ha debuttato (con il tutto esaurito) venerdì 20, matinée per le scuole, e sabato 21 novembre al Teatro dell'Olivo di Camaiore.

Nel foyer, prima dello spettacolo, un'ouverture di danza contemporanea, con le allieve di Progetto Danza Arabesque di Camaiore e Professione Danza di Pietrasanta, coreografate da Silvia Bennett, accoglie poi un pubblico incuriosito e divertito. Ciò che colpisce subito di Grow è il riuscito sodalizio tra un tappeto sonoro evocativo, suggestivo e a tratti noir (*Eclaircie* di René Aubry; *Clapping Music For Performers* di Steve Reich nella versione di Santi Carcasona; *All names* di Jun Myiake) e le coreografie delle attrici Caterina Simonelli (Gretel) e Silvia Bennett (Hansel).

Attraverso un accurato gioco di luci, ombre e chiaroscuri, i corpi delle due si amalgamano, rotolano, si sfidano in quella contesa esistenziale che è lo scontro-incontro con l'altro: fratello-sorella, maschio-femmina. Fin quando un grezzo telo nero, metaforica foresta, non risucchia i due piccoli fino a condurli dritti dritti alla casetta composta di Buondì della strega. Sì, perché nella moderna drammaturgia di Tobia Rossi, riscrittura della fiaba dei Grimm, il marzapane ha lasciato il posto alle merendine Motta e Ferrero, lo zucchero filato ai Kinder Sorpresa e la cioccolata calda a fiumi di corroborante Estathè. Marcela Serli interpreta poi, oltre all'iniziale madre dei due, una sorta di strega/matrigna che cerca di insinuarsi nel rapporto affettivo tra i due, esasperando la loro differenza di genere, destinando Gretel a pulizie e "lavori da femmina" e Hansel alla libertà maschia d'ingozzarsi e far festa.

L'epilogo è noto a tutti: i due fratelli riusciranno, prima, a oltrepassare il velo di un mondo di zucchero, fatto di apparenze, false promesse e illusioni, poi a crescere, diventare "grandi", senza però invecchiare dentro. Lo spettacolo, dopo altre scene coreografate, alcune immerse in dense e suggestive volute di fumo artificiale, si conclude, infatti, con un fermo immagine dei due bambini cresciuti. Hansel e Gretel, uccisa la strega e riemersi dal telo nero, si fanno avanti sul proscenio mostrandosi nella loro trasformazione finale. Dismessi gli abiti fanciulleschi, ciò che resta alla fine del viaggio è una Gretel senza treccia, con in pugno un casco da motociclista, e un Hansel rapper con cappuccio tirato su e atteggiamento di sfida. Ognuno cresce a modo suo. L'importante è uscirne vivi.

**Lo Sguardo di Arlecchino, 30.11.2015**

## **Mailè Orsi, *Strega a chi?***

Nelle fiabe la strega è brutta, vecchia e molto cattiva.

In *Grow*, al contrario, è diversa. Sulla musica energica e coinvolgente di *A far l'amore comincia tu* (un testo che getta una luce sinistra sulla sua figura), balla come una pr di una discoteca romagnola, preparandosi ad accogliere i bambini. Si è materializzata dal magma oscuro del bosco, e sembra impersonare l'archetipo della strega, pronta a incarnarsi in una delle sue tante varianti attraverso i suoi oggetti-simbolo: il fuso, o i dolci, come nel caso di Hänsel e Gretel. Una volta recuperato l'oggetto appropriato alla fiaba che deve interpretare, può iniziare a lanciare merendine e caramelle sulla scena (e anche verso il pubblico) come esche di una trappola.

Prima della strega però, appare sulla scena la mamma. Sola e preoccupata, racconta quanto accaduto. È desolata, perché non trova più i suoi bimbi. È un po' distratta, effettivamente. Presa da altro. Una donna che non ha fatto niente e che non sembra neanche sapere cosa significhi fare qualcosa per i propri figli – di bene o di male, ma pur sempre qualcosa.

La strega conosce bene la desolazione nella quale languono i due ragazzi in questa versione contemporanea dell'abbandono: genitori frivoli, futili, che non sono in grado di dare niente ai propri figli (a parte lo smartphone, ovviamente).

Così i due ragazzi finiscono nelle sue mani e lei offre loro, prima, cibo in quantità, poi regole e, infine, i rispettivi compiti. Per lui, godere e ingrassare, conquistato dai piaceri della strega. Per lei, pulire la casa. Hänsel viene ribattezzato Hans, Gretel è solo la "bambina": un piccolo adulto il primo, un'eterna bimba, senza diritti e senza potere, la seconda.

È forse questa la metafora di una società che alletta i suoi uomini, li attira, li seduce e li mette all'ingrasso, mentre vuole tenere al margine, remissive e docili, le donne?

Ecco quindi il quadro, in apparenza: una famiglia inetta e assente e una società che seduce, debilita e offende le potenzialità degli individui. Le due donne sono le rappresentanti di un mondo di adulti, che non sembrano esseri maturi; che non paiono aver compiuto il loro percorso, forse perché troppo impegnate a ignorare a tutti i costi il tempo che passa, facendo finta che nulla cambi, non si invecchi ed esista qualche forma di eterna giovinezza.

Gretel, però, si rifiuta di arrendersi. Essendo lei quella che lava i water ha ben presente quale sia la realtà, e convince il giovane uomo stordito, Hans, a liberarsi, a fuggire abbandonando la strega la suo destino.

Ma la strega, che prima diceva di aver bisogno di loro, a questo punto si inferocisce, getta la maschera e lancia il suo anatema: lui resterà un fallito, lei non avrà speranza di farsi strada nel mondo con onestà e per ciò che vale. Le regole sono regole e se si rifiuta il ruolo assegnato, non resta che la sconfitta morale e sociale.

I due ragazzi si ribellano bruciando tutto: la strega e la madre. Restano soli, nuovamente smarriti, non nel bosco, ma nel vuoto da loro stessi creato. "Chi essere, adesso, e dove andare?", sembrano chiedersi.

La scena, vuota e minimale, con un solo – grande e suggestivo – telo nero, magma multiforme che si fa bosco e cibo, prigionia e fuoco, e con una serie di scalini, si anima e muta forma come in un brutto sogno contemporaneo.

La partitura fisica e il testo (che suona come una filastrocca finché viene abbandonato per l'anatema, la brutale maledizione lanciata dalla strega) contribuiscono a creare un'atmosfera di un grottesco gotico, utilizzando un linguaggio contemporaneo per raccontare una storia senza tempo, ma che rimanda – come uno specchio – la nostra immagine e, soprattutto, quella della vita di molti ragazzi di oggi.

**Persinsala, 04.12.2015**

## **Renzia D'Incà, *Grow, Hansel, Gretel e la Strega cattiva***

Rivisitazione in ampia libertà della e dalla fiaba *Hansel e Gretel* dei fratelli *Grimm*, questo *Grow* che fin dal titolo accenna alla difficoltà del crescere. Una fiaba che sia dal punto di vista letterario che psicoanalitico può avere come riferimento Bambini-fratellini e dall'altra Donne Madri-arpie che come nella fiaba classica sono per qualche motivo separati dai propri genitori legittimi (qui non dispersi per povertà della famiglia d'origine a cui non si fa riferimento se non per desiderio di ritornarci), ma che ripetono le tappe della faticosa ricerca di un'altra Madre.

Sì, ma quale? La madre per sostituzione, è una virago dark in tacchi a spillo tirata a lustro che dichiara: ho quasi quarant'anni. E che fa all'arrivo di questi due bambini che si rincorrono come tutti i cuccioli aggrovigliati ma sotto lenzuola ambigue nere e di pizzo? Adotta i due malcapitati, blandendoli. È chiaramente single. Si muove con gran disinvoltura nello spazio- che è il suo, la sua casa (?) cavalcando scope da una parte all'altra del palcoscenico e dimenandosi un po' menade un po' femminista fuori contesto, trascinandosi in scena perfino innalzando la falce ed il martello.

I fratellini, una lei Gretel con treccione bionde e un lui Hans cicciottello ancor prima di esser messo nella gabbia all'ingrasso, un po' meno reattivo, dimenandosi fra lenzuola-tovaglia tutte fittizie, trovano finalmente ciò che cercano: essere riconosciuti come individui e cibo- la casetta di marzapane. La Madre potenzialmente adottiva e sadica li accoglie o meglio accoglie il maschio a cui arriva a permettere cibi cattivi essendo lui celiaco mentre distribuisce merendine anche al pubblico. Ma è la sorellina, la femmina, costretta da copione come una Cenerentola ai lavori domestici, che mette in guardia la potenziale vittima – il fratellino-maschiello – dalle mire antropofaghe di una Medea ma senza apparente passato familiare, per niente amorevole e dotata di ben poco istinto protettivo.

Allora chi mangia e chi è mangiato? Nel forno non finiscono i fratellini che scappano dopo aver meditato di ritornare alla famiglia da cui sono forse, fuggiti. Della strega cattiva poi non è dato sapere, come da finale aperto. Forse si è distrutta da sola, in un delirio narcisistico nel proprio forno interiore.

**Rumor(s)cena, 06.12.2015**